

L'abbigliamento funebre di Diego Cavaniglia

come spunto per un'analisi del vestire quattrocentesco

di Lucia Portoghesi*
agnus@francescani.org

Foto di Paola Fabbri

Il 14 dicembre a Napoli si aprirà, presso il Convento di S. Lorenzo maggiore, un Convegno dal titolo oltremodo accattivante: "L'usate leggiadrie: i cortei, le cerimonie, le feste, il costume nel mediterraneo fra umanesimo e rinascimento". In sostanza quei rari momenti in cui gli attori (i cosiddetti Grandi della società), più o meno consapevolmente, recitavano per quella buona parte di popolo, che da tutto ciò veniva esclusa, la commedia della bellezza, del valore guerriero, della solennità di comportamento, della raffinata eleganza, destinata a riempire la fantasia di chi a tutto ciò non poteva accostarsi che sbirciando da vicoli, strade, finestre e in alcuni casi anche dalle cime degli alberi circostanti. Erano il punto d'incontro, queste occasioni, di due mondi spesso opposti e lontani, raramente destinati a capirsi. Proprio però questi due aspetti della società, presenti insieme in queste circostanze, offrono spunto ai tanti gruppi del CERS che si dedicano a ricordare, con uno studio sempre più attento e ci auguriamo che divenga sempre più strumento di conoscenza, quella vita quotidiana e quel *particulier* che "les annales historiques" dai lontani anni 30 hanno portato alla ribalta.

Strumento di conoscenza e di diffusione della cultura, perché il limitato campo di indagine può portare ad approfondimenti insoliti ed importanti, che finiscono spesso con lo sfuggire al ricercatore. Tante piccole storie, per esempio, di artigianato e di attività preindustriali che costituirono, anche se per un breve periodo, il sostegno dell'economia di un piccolo centro e delle quali ci si è completa-



1: lato anteriore sinistro del farsetto.

*Archeologa e storica dei tessuti, per la Soprintendenza di Salerno e Avellino ha curato il restauro e la ricostruzione delle vesti di Gregorio VII e di Guglielmo di Altavilla. Ha fondato e diretto il Museo Civico della "Gente senza Storia" di Altavilla Irpinia dal 1998 al 2002. Tra le sue pubblicazioni: "Tessuti italiani" (Milano, a cura del Museo Poldi Pezzoli,

1979), "Museo della gente senza storia" (De Angelis Editore, 2000), e "La ricognizione del corpo di Guglielmo d'Altavilla" (De Angelis Editore, 1994). Tra le Mostre da lei dirette: "Il Costume in Umbria in epoca barocca" (Foligno, 1985); "Il costume nel secolo-X" (Spoleto, 1992).

2: parte posteriore sinistra della giornea.

mente dimenticati perché tale produzione era impossibilitata a reggere il confronto con processi tecnici più evoluti. Basterà come esempio citare i coltellinai di Altavilla Irpina o la manifattura di armi in ferro della stessa Montella.

Strumento di tutela e divulgazione di una memoria storica che è bene collettivo fatto non solo di battaglie o gesta cavalleresche, ma anche e soprattutto di liturgie semplici e quotidiane, di oggetti d'uso comune presenti nel vivere degli uomini e delle donne comuni di un tempo.

Cosa offre in più il Convegno è la presentazione di un lavoro che è costato anni di studio e di ricerche: l'abbigliamento funebre di un giovin signore, nomato Diego Cavaniglia, discendente da nobile spagnola famiglia venuta al seguito di Alfonso il Ma-



gnanimo e a lui solidale nella conquista del regno nella persona di Don Garzia Cavaniglia, padre appunto del nostro Conte.

Di questi, morto a soli 28 anni sotto le mura di Otranto, occupata dai Tur-

chi nel lontano 1481, ci rimangono purtroppo solo il farsetto [1] e la giornea [2], l'uno di un notevole damasco dal complesso motivo che dovette essere di un caldo avorio, e l'altra in raso rosso cremisi. Niente d'altro è ve-

Il punto di riferimento per studiosi e appassionati di qualsiasi periodo storico

ERMANNALBERTELLI EDITORE

TUTTOSTORIA

12.000 titoli specializzati provenienti da ogni parte del mondo sempre disponibili in magazzino

Volume I - 1885/1896 - cod. 001GH146
A. Castellani-G. Stella SOLDATI D'AFRICA
Storia del Colonialismo Italiano e delle Uniformi per le Truppe d'Africa del Regio Esercito. La storia coloniale italiana è un argomento tanto affascinante quanto sconosciuto. Soldati d'Africa è un'opera unica nel suo genere, di sicuro interesse per gli storici ma indispensabile agli studiosi di uniformi militari italiane per le enormi quantità di dettagli, figurine complete e informazioni in gran parte inedite sulla nascita e lo sviluppo dell'abbigliamento coloniale, argomento ancora inesplorato e sconosciuto. Per ogni periodo preso in esame vengono considerati gli avvenimenti storici anno per anno con ampia messe di informazioni (in gran parte inedite) reperite in archivi pubblici e privati con un lavoro di ricerca durato anni. Basti pensare che sono elencati tutti i reparti con i nomi dei loro comandanti e profili biografici dei principali protagonisti. Un abbonante cartografica comprendente le mappe dei luoghi di battaglia corredata la parte storica.
272 pagine - 30 fotografie d'epoca in gran parte inedite - 11 tra cartine e planimetrie - 19 tavole a colori di soldati in uniforme - 18 fotografie in archivi d'epoca appartenenti a collezioni private - quasi 200 dettagli uniformologici illustrati con disegni a colori - più di 230 profili biografici riferiti ai principali nomi citati nel testo - f.to 21,5x28 - rile-

010H078 LINGUA ITALIANA
A. Guerzoni-A. Buosi AD LA MAGIONE DEL TAU: VESTIRE NEL MEDIOEVO
Abbigliamento e accessori del XIII secolo. Nuova edizione riveduta, corretta e notevolmente ampliata di una fortunata pubblicazione dedicata all'abbigliamento civile e militare (principalmente civile) e descrive con dovizia di particolari tutti i vari capi delle classi cosiddette "povere" o "ricche" mostrando anche tutte le fasi della vestizione. Questa nuova edizione arricchita di ben 34 pagine e 93 illustrazioni rispetto alla precedente contiene anche la descrizione dell'abbigliamento delle persone che costituivano la colonia saracena di Lucera, presente in Puglia nel XIII secolo.

075AG032 LINGUA ITALIANA
A cura di F. Cardini MONACI IN ARMI
Gli Ordini religioso-militari dei Templari alla Battaglia di Lepanto. Storia ed Arte
Catalogo della mostra realizzata a Castel Sant'Angelo (16 dicembre 2004-15 aprile 2005) che ripercorre la storia dei monaci guerrieri. L'esposizione presenta 147 opere da tutto il mondo: pitture, armature, codici, modelli, libri, spade, manufatti, di cui alcuni imponenti come il famosissimo "falcone" proveniente dalle Royal Armouries di Leeds.

097B008 LINGUA ITALIANA
F. Russo L'ARTIGLIERIA
DELLE LEGIONI ROMANE
Grazie ad una capillare indagine, esposta nel volume, da ogni citazione storica e da ogni frammento archeologico l'autore ha sapientemente ricostruito la struttura, il funzionamento e la peculiarità di centinaia di macchine da guerra utilizzate per oltre otto secoli dalle legioni romane in tutti i teatri di operazioni militari. Il testo è integrato da numerose tavole restituite realizzate con tecnica computerizzata.

125G042 LINGUA ITALIANA
C. Canoles L'ESERCITO DI ANNIBALE
Cartagine contro Roma
Una guida completa all'esercito di Annibale, dal contesto storico delle sue origini all'ultima battaglia di Zama, fino al successivo periodo di esilio. Il volume include mappe tridimensionali delle battaglie principali, illustrazioni delle armi e dell'equipaggiamento, sezioni dedicate alle nazioni che furono coinvolte nelle campagne di Annibale, schemi delle battaglie di Zama, lago Trasimeno, Cannas, ecc.

DA SOSTITUIRE!!!

52 pagine - interamente illustrato a colori
f.to 19x26 - euro 20,00

308 pagine - 90 illustrazioni per la maggior parte a colori
f.to 22,5x28 cm - euro 70,00

È disponibile gratuitamente il catalogo illustrato. Gli ordini possono essere inoltrati a Tuttostoria - C.P.395 - 43100 Parma
Telefax 0521-290387 - e-mail info@tuttostoria.it - Spedizioni in contrassegno o con addebito su carta di credito
Importo minimo per ordine euro 25,00 per ordini di importo inferiore a euro 50,00 le spese di spedizione ammontano a euro 2,60
Visitate il nostro sito internet <http://www.tuttostoria.it>



3: immagine di farsetto maschile tratto da un dipinto di Luca Signorelli, *Duomo di Orvieto*, ultimo quarto del XV sec.

nuto fuori dal telo di plastica che conteneva il corpo scheletrizzato studiato dal Prof. Fornaciari. Niente di quanto rivestiva la parte inferiore del corpo del nostro conte di Montella, che fra l'altro, da tracce evidenti, recava anche spada e pugnale e forse una corazza, così come è raffigurato sullo splendido monumento funebre che la devotissima moglie Margherita Orsini gli fece erigere e tuttora si trova nella Sacrestia di S. Francesco a Folloni, centro di quella Contea che il magnanimo Re Ferrante volle dare come dono di nozze al giovane orfano al-

levato alla sua corte. Come ognuno sa, i due indumenti, pur avendo una medesima origine dalle vesti militari o come tali erano almeno considerati, hanno una diversa storia: mentre il farsetto possiede una documentata origine dal XIII secolo, la giornea - indumento tipicamente italiano - è legato fondamentalmente al nostro primo rinascimento, al momento magico in cui sembra che nelle arti, nella letteratura, in tutte le manifestazioni dello spirito umano e principalmente nel nostro paese (al quale si guarda da tutta l'Europa colta) si ritrovi quell'equilibrio che si ipotizzava fosse stato del mondo classico.

Anche nel costume, in omaggio all'"uomo misura di tutte le cose" contemplato da Leonardo, ritroviamo lo stesso principio informatore, che però appena svoltato l'angolo del secolo successivo immediatamente pare rompersi in quel tendere il vestiario a quella maestà, a quella grandiosità

4: particolare del collo anteriore destro



4

6: parte anteriore destra della giornea.

ben lontana dalla ricerca del corpo umano che si era realizzata proprio nell'ultimo ventennio del XV secolo, quando le vesti femminili ritrovavano il giusto punto della vita e una minore ampiezza della veste senza più inutili code per allungare la figura nello slancio gotico, mentre le vesti maschili arrivavano a proporci proprio quella calza solata e farsetto (come nel Signorelli orvietano [3]), in cui il gioco dei muscoli e l'armonia del corpo umano, anch'esso creatura di Dio, vie-



ne esaltato nella sua plasticità e bellezza.

Sofferamoci sul farsetto, la cui linea estremamente aderente, non par voglia nulla nasconderci: neanche quel piccolo rigonfiamento all'altezza dello stomaco, che il cinquecento esaspererà deformando di nuovo la figura nel *panceron*. Nel nostro caso è già corto alla vita con una breve baschina impunturata - a ricordo delle precedenti versioni in cui proprio l'imbottitura impunturata ne formava la caratteristica - che si ripete sul collo [4], prolungandosi a semicerchio sulla parte posteriore (l'etimo deriva da *farsum*=farcitura, imbottitura).

Già negli esemplari citati nei Registri della Cancelleria Angioina, negli anni '70 del Duecento, lo troviamo con lo stesso etimo *Farsectum*, in una lista di indumenti in cui ne vengono citati due in *cindado nigro* (analogo alla fodera di altro indumento) unitamente a un *ciprisium di camellecto*, tessuto a nostro avviso affine al camellino che nel Duecento è ancora di lana di cammello a due facce di finissima qualità e che dovrebbe corrispondere ad una sopravveste abbottonata, simile alla Cipriana femminile del secolo successivo, foderato appunto con lo stesso tessuto del farsetto.

Dell'indumento di uso strettamente militare invece, indicato con l'etimo *impectus*, ci viene descritto persino il peso (dieci libbre) dell'imbottitura in cotone, ed il tessuto da usarsi: del fustagno crudo o bianco, mentre le maniche (*bicana*) possono o meno essere dello stesso panno.

Vorremmo poi richiamare per un momento l'attenzione sui falconieri illu-

strati nel famoso trattato sulla Falconeria di Federico II di Svevia: questi, a nostro avviso, non indossavano una guarnacca su una gonnella, ma su un vero e proprio farsetto con calza solata, dato che è evidente lo scopo di rendere più agevole il cavalcare con l'apertura al centro (effetto che non si sarebbe certo ottenuto se al disotto avessero portato una gonnella).

In precedenza, ma ancora a metà del secolo XV così come nel Trecento, il farsetto si presentava più lungo e lasciava scendere i lembi della camicia come nel bel disegno di scuola del Pollaiuolo alla galleria degli Uffizi presso il gabinetto delle stampe [5], a causa delle calze solate ancora non unite, come saranno nella calza braga.

Vita stretta, fianchi sottili dovuti alla severa disciplina militare che formava la base dell'educazione già dalla tenera età (portando spesso, come nel nostro caso, ad una deformazione del braccio destro, ampliandone la massa muscolare) e un'altezza di m. 1,75: questi i caratteri fisici che hanno contraddistinto il nostro giovane principe, che dovette essere, alla sua epoca, di assai gradevole aspetto. Niente meglio dell'associazione del farsetto con la giornea poteva adattarsi al suo corpo giovane e vigoroso sia per un piacevole passeggio in un giardino come in quegli horti ferraresi tanto ben illustrati da Francesco del Cossa, o in un torneo dove mettere in mostra coraggio e abilità, o nel severo abbigliamento guerriero in cui la giornea, come sul monumento funebre, tornava come nell'antica cotta d'arme (da cui forse deriva) a coprire l'armatura. La nostra giornea conserva ancora, per nostra fortuna, alcuni batuffoli



5: figura di giovane Scuola del Pollaiuolo Firenze Galleria degli Uffizi (Gabinetto disegni e stampe) databile dopo la metà del XV sec.



7

della lana che era servita per l'imbottitura, mentre chiarissimi sono ancora i punti di cucitura che evidenziavano ogni singolo cannelo[6]. Manca purtroppo qualsiasi riferimento al tipo di tessuto che ne consentiva il fissaggio, il che ha creato l'esigenza di una conoscenza abbastanza ampia del repertorio iconografico relativo, non essendo a noi noto il ritrovamento di altri indumenti analoghi. Chiarissime

maniera e delle frange che guarnivano ai margini l'indumento visibili (anche se asportati) particolarmente sulle foto a infrarossi dell'indagine multimediale di supporto al nostro lavoro.

Ci siamo quindi serviti, in sede di ricostruzione, di una solida tela di antica tessitura, che abbiamo ritenuto simile a quella originale. Anche se breve, essendo limitata al solo Quattrocento, la storia della giornea comincia intorno al primo terzo del secolo, quando compare - ancora fortemente influenzata dal gotico fiorito - nell'iconografia, arricchita di maniche ad ali sempre più fantasiose, mentre le dimensioni più ampie si offrono a tutte le divagazioni come taglio e come guarnizioni (vedasi i disegni del Pi-

7: Pisanello. Studio di costumi; Museo Condè Chantilly prima metà del XV sec.

8: particolare del disegno del tessuto del farsetto



8

sanello [7]). Ritroverà poi, dopo gli anni '70, tutto il suo rigore di indumento destinato a valorizzare la figura maschile, tanto che anche se lo si vuole indumento giovanile, lo vediamo indossato da regnanti e cortigiani pienamente in età adulta, con le caratteristiche aperture laterali e con quei cannelli, che la sapienza di taglio e imbottitura rendono così eleganti. Ancora più accorciata la troviamo verso la fine del secolo, ormai al suo tramonto, dato che come abbiamo detto, scompare con la fine del Quattrocento anche se in qualche inventario dei primissimi del Cinquecento viene ancora citata.

9: particolare della falda posteriore destra da notare la forma che risale nel centro dietro.



9

libreria